

CAPITOLO I  
DELLE PAROLE O DEL LINGUAGGIO IN GENERALE

---

L'uomo è adatto a formare suoni articolati.

---

1. Poiché Dio ha inteso che l'uomo fosse una creatura socievole, non soltanto lo ha fatto con l'inclinazione e la necessità di accomunarsi con quelli della sua stessa specie, ma gli ha anche fornito il linguaggio, che doveva essere il grande strumento e il legame comune della società. L'uomo ebbe quindi dalla natura organi adatti a formulare i suoni articolati, che chiamiamo parole. Ma ciò non bastava a produrre il linguaggio; infatti ai pappagalli e a vari altri uccelli si può insegnare a emettere suoni articolati abbastanza distinti, ma questi animali non sono capaci di linguaggio.

---

Per adoperare questi suoni come segni di idee.

---

2. Oltre ad articolare questi suoni, era dunque necessario che egli fosse in grado di usarli come segni di concezioni interne, e di far sì che essi stessero come segni per le idee all'interno del suo spirito, rendendole così conoscibili agli altri di modo che i pensieri dello spirito umano potessero venire trasmessi da un uomo all'altro.

---

Per farne segni generali.

---

3. Ma nemmeno questo bastava per rendere le parole così utili come dovevano essere. Non basta, per la perfezione del linguaggio, che i suoni possano diventare segni delle idee, a meno che questi segni possano essere utilizzati in modo da comprendere parecchie cose particolari: infatti la moltiplicazione delle parole avrebbe reso non poco imbarazzante il loro uso, se ciascuna cosa particolare avesse bisogno di un nome distinto per designarla. [<sup>1</sup> Per rimediare a questo inconveniente, il linguaggio ebbe ancora un ulteriore miglioramento con l'uso dei *termini generali* mediante i quali una sola parola serve a contrassegnare una moltitudine di enti particolari; quest'uso vantaggioso dei suoni venne ottenuto soltanto mediante la differenza delle idee delle quali furono fatti segni, rendendo generali i nomi che stanno per *idee generali* e mentre restano particolari quelli che servono per *idee particolari*].

---

Per far sì che indicassero l'assenza di idee positive.

---

4. Oltre a questi nomi che stanno per idee, ci sono altre parole di cui gli uomini si servono, non per indicare un'idea, ma la mancanza o l'assenza di idee, semplici o complesse, oppure di tutte le idee nel loro insieme; tali sono *nihil* in latino e, in inglese, *ignoranza* e *sterilità*. Di tutte queste parole negative o privative non si può proprio dire che non appartengano a nessun'idea o non ne indichino nessuna, in tal caso, sarebbero suoni perfettamente insignificanti; ma si riferiscono a idee positive e indicano la loro assenza,

---

Le parole derivano, da ultimo, da quelle che significano idee sensibili.

---

5. Potrà forse portarci verso l'origine di tutte le nostre nozioni e conoscenze l'osservazione di quanto dipendono le nostre parole dalle idee sensibili comuni; e come anche quelle di cui ci serviamo per rappresentare azioni e nozioni del tutto remote dai sensi hanno da essi la loro origine, e vengono trasferite da idee sensibili evidenti a significati più astrusi, e fatte stare per idee che non cadono sotto la conoscenza dei sensi: per esempio, *immaginare*, *apprendere*, *comprendere*, *aderire*, *concepire*, *instillare*, *disgustare*, *disturbo*, *tranquillità*, ecc., sono tutte parole prese dalle operazioni delle cose sensibili e applicate a certi modi di pensare. Uno *spirito*, nel suo significato primario, è un soffio; un *angelo*, un messaggero: e non dubito che, se potessimo risalire alla loro fonte, troveremmo che, in ogni lingua, i nomi che rappresentano cose che non cadono sotto i nostri sensi hanno avuto la loro origine da idee sensibili. Con ciò possiamo sospettare quale specie di nozioni riempiva lo spirito degli uomini che sono stati gli iniziatori dei linguaggi, e da dove provenivano, e come la natura, persino nel dar nome alle cose, inconsapevolmente suggeriva agli uomini le origini e i principi di tutta la loro conoscenza. Infatti, per dare nomi che potessero render note agli altri le operazioni che avvertivano in se stessi, o qualsiasi altra idea che non cadesse sotto i loro sensi, prendevano volentieri a prestito parole prese dalle idee comunemente note della sensazione, per far comprendere più facilmente agli altri le operazioni che avvertivano in se stessi e che non avevano manifestazione esterna sensibile. In seguito, quando avevano fatto conoscere e accettare alcuni nomi per designare le operazioni interne del loro spirito, erano sufficientemente provvisti per far conoscere, mediante le parole, tutte le altre loro idee. Queste, infatti, non possono consistere se non delle percezioni sensibili esterne o delle

operazioni interne dello spirito intorno ad esse, poiché, com'è stato dimostrato, non abbiamo altre idee se non quelle che provengono originariamente o dagli oggetti sensibili esterni o da ciò che sentiamo dentro di noi, dal lavoro interno del nostro spirito di cui siamo consapevoli.

---

Distribuzione degli argomenti da trattare.

---

6. Ma per comprendere meglio l'uso e la forza del linguaggio, in quanto serve all'istruzione e alla conoscenza, sarà opportuno considerare:

In primo luogo, *a che cosa i nomi, nell'uso del linguaggio, vengono immediatamente applicati.*

In secondo luogo, poiché tutti i nomi (eccetto quelli propri) sono generali e rappresentano, non questa o quella cosa singola in modo particolare, ma tipi e categorie di cose, sarà necessario considerare in seguito quali sono questi tipi o categorie o, se preferite i nomi latini, *quali sono le specie e i generi delle cose, in che cosa consistono e come vengono ad essere formati.* Se esaminiamo ben bene queste cose (come dovremmo fare), saremo meglio equipaggiati per scoprire l'uso corretto delle parole, i vantaggi e i difetti naturali del linguaggio, e i rimedi che si dovrebbero adoperare per evitare gli inconvenienti dell'oscurità o dell'incertezza nel significato delle parole. Senza di ciò è impossibile discorrere con chiarezza e ordine a proposito della conoscenza, la quale, avendo a che fare con proposizioni, per giunta il più delle volte universali, ha un legame con le parole più stretto di quanto forse non si sospetta.

Queste considerazioni saranno quindi l'argomento dei capitoli seguenti.

1. Aggiunta della seconda edizione.

CAPITOLO II  
DEL SIGNIFICATO DELLE PAROLE

---

Le parole sono segni sensibili necessari per la comunicazione delle idee.

---

1. Sebbene l'uomo abbia una grande varietà di pensieri, di cui non egli solamente ma anche altri potrebbero trarre profitto e piacere, questi pensieri tuttavia stanno tutti dentro il suo petto, invisibili e nascosti agli altri, né sono in grado di manifestarsi da soli. Poiché non si possono avere i vantaggi e il conforto della società senza la comunicazione dei pensieri, era necessario che l'uomo trovasse qualche segno esterno sensibile, mediante il quale potessero essere rese note agli altri le idee invisibili di cui i suoi pensieri sono composti. Per questo scopo nulla era più adatto, sia per l'abbondanza sia per la rapidità, di quei suoni articolati che l'uomo si trovava in grado di produrre con tanta facilità e varietà. Così possiamo capire la maniera in cui le *parole*, le quali erano per natura così adatte allo scopo, vennero ad essere adoperate dagli uomini come segni delle loro idee. Ciò avveniva, non per una qualche connessione naturale fra suoni articolati particolari e certe idee, giacché allora non ci sarebbe che un solo linguaggio tra tutti gli uomini; ma per imposizione volontaria, mediante la quale una data parola è arbitrariamente assunta come contrassegno di una data idea. Quindi le parole servono in quanto sono contrassegni sensibili delle idee; e le idee per cui stanno sono il loro significato proprio e immediato.

---

Le parole, nel loro significato immediato, sono i segni sensibili delle idee di chi le adopera.

---

2. Gli uomini si servono di questi contrassegni o per registrare i propri pensieri, in aiuto alla loro memoria o, per così dire, per mettere fuori le loro idee ed esporle alla vista degli altri; le parole, quindi, nel loro significato primario o immediato, stanno solo per *le idee nello spirito di chi le adopera*, anche se è imperfetta o approssimativa la maniera in cui le idee sono raccolte dalle cose che dovrebbero rappresentare. Quando un uomo parla con un altro, lo fa affinché possa essere compreso; e lo scopo del parlare è che quei suoni, in quanto contrassegni, possano rendere note le sue idee all'ascoltatore. Perciò, quello di cui le parole sono contrassegni sono proprio le idee di chi parla: e nessuno può applicarle immediatamente, come segni, se non alle idee che egli stesso ha. Infatti, fare di esse i segni dei propri

concetti e applicarle insieme ad altre idee, farebbe di esse, allo stesso tempo, segni e non segni delle sue idee, e così non avrebbero alcun significato. Come segni volontari, le parole non possono essere imposte da alcuno a cose che non conosce. Ciò ne farebbe segni di nulla, suoni senza significato. Un uomo non può far sì che le sue parole siano segni di qualità delle cose o di concezioni nello spirito di un altro, delle quali egli non abbia l'idea. Finché non avrà un'idea sua propria, non può pretendere che corrisponda con le concezioni di un altro, né può usare per essa alcun segno; infatti in tal caso sarebbero segni di qualcosa che egli non sa cosa sia, il che in verità equivarrebbe ad esser segni di nulla. Ma quando rappresenta a se stesso le idee altrui mediante qualche idea sua propria, se acconsente a dar loro gli stessi nomi dati dagli altri uomini, lo fa sempre nei riguardi delle proprie idee, cioè di idee che egli ha e non di idee che non ha.

---

Esempi.

---

3. Questo è tanto necessario nell'uso del linguaggio che, per questo rispetto, il dotto e l'ignorante, l'erudito e l'insipiente adoperano le parole che dicono (con qualche significato) tutti allo stesso modo. Sulla bocca di ognuno, le parole stanno per le idee che egli ha e che vorrebbe esprimere per loro mezzo. Un bambino il quale non abbia osservato nel metallo che sente chiamare *oro* null'altro se non il colore giallo luccicante e vivido, applica la parola *oro* soltanto alla sua idea di quel colore e a niente altro; perciò chiama *oro* lo stesso colore quando si trova nella coda di un pavone. Un altro che abbia osservato meglio, aggiunge al giallo luccicante il gran peso: e allora il suono *oro*, quando egli l'adopera, sta per l'idea complessa di una sostanza gialla luccicante e molto pesante. Un altro ancora aggiunge a queste la qualità della fusibilità: e allora la parola *oro* significa per lui un corpo luccicante, giallo, fusibile e molto pesante. Un altro ancora aggiunge la malleabilità. Ciascuno di questi adopera ugualmente la parola *oro*, quando ha l'occasione di esprimere l'idea cui l'ha applicata; ma è evidente che ciascuno può applicarla solamente alla propria idea, né può far sì che stia come segno di un'idea complessa che non ha.

---

Le parole vengono spesso segretamente riferite, in primo luogo, a idee che si suppone siano nello spirito di altri.

---

4. Ma sebbene le parole, come sono adoperate dagli uomini, non possano propriamente e immediatamente significare se non le idee che

stanno nello spirito di chi parla, tuttavia gli uomini, nei loro pensieri, attribuiscono loro un riferimento segreto a due altre cose.

*In primo luogo, suppongono che le loro parole siano segni di idee che sono anche nello spirito degli altri uomini coi quali comunicano: infatti, parlerebbero invano e non potrebbero essere compresi se i suoni che applicano ad un'idea venissero applicati dall'ascoltatore ad un'altra idea, il che significa parlare due lingue diverse. Ma quanto a questo, gli uomini di solito non si soffermano ad esaminare se l'idea che essi hanno nello spirito e quella di coloro coi quali discorrono sia la stessa: pensano che basti usare quella parola, secondo essi la immaginano, nella comune accezione di quella lingua. Con ciò suppongono che l'idea, di cui l'hanno fatta diventare un segno, è precisamente la stessa alla quale gli uomini dello stesso paese che sono in grado di capire, applicano quel nome.*

---

In secondo luogo, alla realtà delle cose.

---

5. In secondo luogo, giacché gli uomini vorrebbero si ritenesse che parlino non solo di cose che stanno solo nella loro immaginazione, ma anche di cose che realmente ci sono, suppongono spesso che le parole *stanno anche per la realtà delle cose*. Ma poiché questo si riferisce più particolarmente alle sostanze e ai loro nomi, come forse il precedente modo di parlare si riferisce ad idee e modi semplici, parleremo di queste due diverse maniere di applicare le parole in generale quando tratteremo in particolare dei nomi dei modi misti e delle sostanze. Tuttavia, mi sia lecito dire qui che pervertiamo l'uso delle parole e portiamo inevitabile oscurità e confusione nel loro significato ogni qual volta le facciamo stare per qualcosa che non sono le idee che abbiamo nel nostro spirito.

---

Le parole, con l'uso, suscitano prontamente le idee dei loro oggetti.

---

6. A proposito delle parole bisogna inoltre considerare:

In primo luogo, esse sono immediatamente i segni delle idee degli uomini e perciò gli strumenti mediante i quali gli uomini si comunicano le loro concezioni ed esprimono l'uno all'altro i pensieri e le immaginazioni che hanno in seno. Con l'uso costante, viene quindi ad esserci una tale connessione fra certi suoni e le idee per cui stanno, che il sentire quei nomi suscita certe idee quasi altrettanto rapidamente come se gli oggetti stessi, che solitamente le producono, agissero effettivamente sui sensi. Questo accade in maniera evidente con tutte le qualità sensibili ovvie e con tutte le

sostanze che ci si presentano con frequenza e che ci sono familiari.

---

Le parole sono spesso usate senza significato: il perché.

---

7. In secondo luogo sebbene il significato proprio ed immediato delle parole sono le idee nello spirito di chi parla, tuttavia, con l'uso familiare fin dalla culla veniamo ad imparare in modo perfettissimo certi suoni articolati che ci vengono prontamente sulla lingua e sono sempre disponibili nella nostra memoria. Ma con tutto ciò non stiamo sempre attenti ad esaminare o stabilire in modo perfetto il loro significato; accade perciò spesso che gli uomini, anche quando vorrebbero applicarsi ad una considerazione attenta, dirigono i loro pensieri più verso le parole che le cose. Anzi, poiché alcune parole sono imparate prima che si conoscano le idee per cui stanno, non solamente molti bambini ma anche adulti dicono non poche parole in maniera simile a quella dei pappagalli, solamente perché le hanno imparate e si sono abituati a quei suoni. Ma nella misura in cui le parole hanno un uso e un significato, c'è una connessione costante fra il suono e l'idea, e una designazione per cui l'uno sta per l'altra; senza questa loro applicazione le parole sono solo rumori insignificanti.

---

Il loro significato è perfettamente arbitrario, non la conseguenza di una connessione naturale.

---

Come abbiamo detto, le parole, mediante l'uso prolungato e la familiarità, suscitano negli uomini così costantemente e prontamente certe idee che si è portati a supporre che ci sia una connessione naturale fra le due cose. Ma è evidente che le parole indicano solamente le idee particolari degli uomini, e ciò *mediante un'imposizione perfettamente arbitraria*, in quanto spesso mancano di suscitare in altri (anche se adoperano lo stesso linguaggio) le stesse idee di cui le riteniamo segni; e ciascun uomo ha una libertà così inviolabile di fare che le parole stiano per le idee che più gli piacciono, che nessuno ha il potere di far sì che altri abbiano nel loro spirito le stesse sue idee quando usano le stesse parole che egli usa. Perciò lo stesso grande Augusto, che col suo potere dominava il mondo, riconosceva di non poter fabbricare una nuova parola latina: il che voleva dire che non poteva arbitrariamente designare quell'idea il cui suono avrebbe dovuto essere il segno sulla bocca e nel linguaggio comune dei suoi sudditi. È vero che l'uso comune, mediante un tacito consenso, accoppia certi suoni con certe idee in ogni linguaggio, il che limita il significato di quel suono a tal punto che, se

un uomo non l'applica alla stessa idea non parla con proprietà; e mi sia consentito di aggiungere che, se le parole di un uomo non suscitano nell'ascoltatore le stesse idee per cui quelle parole stanno per chi parla, questi non parla in modo intelligibile. Ma qualunque siano le conseguenze dell'usare le parole diversamente dal loro significato generale o dal senso particolare in cui le intende la persona alla quale le rivolge, è certo che il loro significato, per chi le usa, è limitato alle sue idee e che esse possono solo essere i segni di queste idee.

CAPITOLO III  
DEI TERMINI GENERALI

---

La maggiorparte delle parole sono termini generali.

---

1. Poiché tutte le cose che esistono sono particolari, si penserà forse che è ragionevole che lo siano, almeno nel loro significato, anche le parole, che dovrebbero essere conformi alle cose; ma troviamo che accade proprio il contrario. La stragrande maggioranza delle parole che formano tutte le lingue sono termini generali: il che non è stato un effetto della trascuratezza o del caso, ma della ragione e della necessità.

---

È impossibile che ogni cosa particolare abbia un proprio nome.

---

2. In primo luogo, è impossibile che ogni cosa particolare abbia un nome peculiare distinto. Infatti, il significato e l'uso delle parole dipende da quella connessione che lo spirito pone tra le sue idee e i suoni che usa quali segni di esse, ed è quindi necessario che lo spirito, nell'applicare i nomi alle cose, abbia idee distinte delle cose e ricordi il nome particolare che appartiene a ciascuna, con la sua peculiare attribuzione a quell'idea. Ma è al di là della capacità umana formare e ricordare idee distinte di tutte le cose particolari nelle quali c'imbattiamo; anche nell'intelletto più capace non si potrebbe trovar posto per ogni uccello e bestia che gli uomini vedono, per ogni albero e pianta che colpisce i sensi. Se si considera come esempio di una memoria prodigiosa che alcuni generali siano stati in grado di chiamare ciascun soldato del loro esercito col suo nome, possiamo tuttavia facilmente trovare la ragione per cui nessuno ha mai tentato di dare un nome a ciascuna pecora del suo gregge o a ciascuna cornacchia che vola sopra la sua testa, e tanto meno di chiamare con un nome particolare ogni foglia d'albero o granello di sabbia che si trovi sulla sua strada.

---

E sarebbe imiti le, anche se fosse possibile.

---

3. In secondo luogo, se fosse possibile, sarebbe inutile, perché non servirebbe per il fine principale del linguaggio. Invano gli uomini accumulerebbero nomi di cose particolari, che non servissero per comunicarsi l'un l'altro i loro pensieri. Gli uomini imparano i nomi e li usano nel parlare con gli altri sola mente per essere intesi: il che accade

solamente quando, per l'uso o per il consenso, il suono che io faccio mediante gli organi del parlare suscita, nello spirito dell'altro uomo che lo sente, l'idea alla quale io l'applico nel mio spirito mentre ne parlo. Questo non può avvenire per mezzo di nomi applicati a cose particolari; avendone solo io le idee nel mio spirito, i loro nomi non potrebbero essere significanti o intelligibili per un altro che non fosse a conoscenza di tutte le cose particolarissime cadute *sotto* la mia osservazione.

---

Un nome distinto per ogni cosa particolare non contribuirebbe all'incremento della conoscenza.

---

4. In terzo luogo, anche ammettendo che la cosa sia fattibile (del che dubito), tuttavia un nome distinto per ogni cosa particolare non servirebbe gran che per migliorare la conoscenza, la quale, sebbene sia fondata sulle cose particolari, s'ingrandisce per mezzo delle vedute generali; e a queste serve che le cose siano ridotte in specie, sotto nomi generali. Queste specie, coi nomi generali ad esse pertinenti, rientrano in un certo ambito, e non si moltiplicano in ogni momento al di là di ciò che lo spirito possa contenere o l'uso richiedere. Perciò gli uomini, per la maggior parte, si sono fermati a questi nomi generali, ma non fino al punto da impedire la distinzione delle cose particolari mediante nomi appropriati, quando la convenienza l'esige. Quindi, quando si tratta della loro propria specie, che è quella con la quale hanno maggiormente a che fare e in cui hanno spesso occasione di menzionare persone particolari, si servono di nomi propri, e in questo caso gli individui distinti hanno denominazioni distinte.

---

Quali cose hanno nomi propri, e perché.

---

5. Oltre alle persone, anche i paesi, le città, i fiumi, le montagne e altre distinzioni analoghe di luogo hanno solitamente ricevuto nomi peculiari, e per la stessa ragione: sono cose che gli uomini hanno spesso occasione di contrassegnare particolarmente e, per così dire, di porre in liuce nei loro discorsi con gli altri. E non dubito che, se avessimo tanta ragione per menzionare particolari cavalli quante ne abbiamo per menzionare particolari uomini, avremmo per i cavalli nomi che sarebbero altrettanto familiari e Bucefalo sarebbe una parola altrettanto usata che Alessandro. Perciò vediamo che, fra i fantini, i cavalli hanno nomi propri coi quali sono conosciuti e distinti altrettanto comunemente quanto il loro servitore: perché, fra loro, c'è spesso occasione di menzionare questo o quel

particolare cavallo, quando si trova lontano dalla vista.

---

Come le parole generali vengono fatte.

---

6. La prossima cosa da considerare è la maniera in cui le parole generali sono formate. Poiché tutte le cose che esistono sono solamente cose particolari, in che modo giungiamo ad avere termini generali? Oppure, dove troviamo quelle nature generali per le quali si suppone che stiano? Le parole diventano generali quando si fanno diventare segni di idee generali: e le idee diventano generali separandole dalle circostanze di tempo e luogo e da qualsiasi altra idea che possa determinarle in questa o quella esistenza particolare. Con questo modo di astrarre, le idee vengono rese capaci di rappresentare più individui, ciascuno dei quali, avendo in sé una conformità con l'idea astratta, è (come diciamo) di quella specie.

---

Mostrato dalla maniera in cui, fin dall'infanzia, amplifichiamo le nostre idee complesse.

---

7. Tuttavia, per dimostrare questo punto con maggiore distinzione, non sarà fuori luogo risalire agli inizi delle nostre nozioni e dei nostri nomi e osservare per quali gradi procediamo e mediante quali passi amplifichiamo le nostre idee fin dalla prima infanzia. Nulla è più evidente del fatto che le idee delle persone con le quali i bambini hanno a che fare (per prendere solamente questi esempi) sono, come le persone stesse, soltanto particolari. Le idee della balia e della madre sono ben foggiate nello spirito dei bambini e, come raffigurazione di esse, vi rappresentano solamente quegli individui. I nomi che essi danno si limitano dapprima a questi individui, e i nomi *balia* e *mamma* che il bambino adopera si riferiscono solamente a quelle persone. In seguito, quando il tempo e una più vasta conoscenza hanno fatto loro osservare che c'è un gran numero di altre cose nel mondo le quali, per qualche comune accordo di forma e di varie altre qualità, rassomigliano al loro padre e alla loro madre e a quelle persone con le quali hanno avuto solitamente contatto, si formano un'idea alla quale trovano che partecipano quei molteplici particolari; e a quell'idea essi danno, insieme ad altri, ad es., il nome di *uomo*. E così vengono ad avere un nome generale e un'idea generale. Con ciò, non fanno nulla di nuovo; lasciano solo fuori dell'idea complessa che avevano di Pietro e di Giacomo, di Maria e di Giovanna ciò che è peculiare di ciascuna, conservando soltanto ciò che è comune a tutte.

---

Come ingran diamo ulteriormente le nostre idee complesse, tralasciando proprietà contenute in esse.

---

8. Con la stessa maniera con la quale giungono ad avere il nome e l'idea generale di *uomo*, facilmente procedono verso nomi e nozioni più generali. Infatti, osservando che varie cose che differiscono dalla loro idea di uomo e che oerciò non possono essere comprese sotto quel nome, hanno tuttavia certe qualità mediante le quali concordano con l'uomo, essi conservano soltanto quelle qualità e, unendole in una sola idea, hanno di nuovo un'idea ancor più generale. Dando a questa idea un nome, formano un termine di estensione più comprensiva; e questa nuova idea è fatta, non mediante qualche nuova aggiunta, ma soltanto, come in precedenza, lasciando fuori la forma e qualche altra proprietà designata dal nome uomo, e conservando solamente un corpo, provvisto di vita, di senso, di moto spontaneo, che è compreso sotto il nome «animale».

---

Le nature generali non sono altro che idee astratte e parziali di altre più complesse.

---

9. Mi sembra così evidente che questa sia la maniera con la quale gli uomini hanno formato le idee generali e i relativi nomi generali, che non ne occorra altra prova: basta che un uomo consideri se stesso, o altri, e la procedura ordinaria del loro spirito nel conoscere. E se qualcuno pensa che le *nature* o *nozioni generali* siano qualcosa di diverso dalle idee astratte e parziali di altre idee più complesse, prese da principio da esistenze particolari, si troverà, temo, imbarazzato a trovarlo. Faccia chiunque l'operazione e poi mi dica in che cosa la sua idea di *uomo* differisce da quella di *Pietro* e *Paolo* oppure la sua idea di *cavallo* da quella di Bucefalo, se non nel tralasciare qualcosa che è peculiare a ciascun individuo e conservare quel tanto delle idee complesse particolari delle varie esistenze particolari in cui queste concordano. Se tralasciamo dalle idee complesse designate dalle parole *uomo* e *cavallo* soltanto i particolari in cui differiscono e conserviamo solamente quelli in cui concordano, e con questi formiamo una nuova idea complessa distinta, dandole il nome di *animale*, abbiamo un termine più generale che comprende, insieme all'uomo, varie altre creature. Lasciamo fuori dall'idea di *animale* il senso e il moto spontaneo e l'idea complessa che rimane, composta delle rimanenti idee semplici di corpo, vita e nutrimento, diventa un'idea più generale, sotto il termine più comprensivo di *vivente*. Ma non è il caso di soffermarsi più a lungo su questo particolare, così evidente in se stesso; nello stesso modo lo

spirito procede verso il *corpo*, la *sostanza*; e infine verso l'*essere*, la *cosa* e simili termini universali che rappresentano ogni e qualsiasi nostra idea. Per concludere: in tutto questo mistero dei generi e delle specie, di cui si fa tanto chiasso nelle scuole ma che è giustamente così poco considerato fuori di esse, non si tratta d'altro che di *idee astratte*, più o meno comprensive, alle quali sono annessi nomi. E in tutto ciò di costante e invariante c'è che ogni termine più generale sta per una tale idea ed è parte di una qualsiasi di quelle contenute sotto di esso.

---

Perché di solito si fa uso del genere nelle definizioni.

---

10. Questo potrà mostrarci la ragione per la quale, nel definire le parole, cioè nel dichiarare il loro significato, ci serviamo del *genere*, cioè della parola generale più vicina che comprenda la parola da definire. Ciò non avviene per necessità, ma solo per risparmiarci la fatica di enumerare le varie idee semplici per le quali sta la parola generale più vicina o *genere*; oppure, talvolta, per la vergogna di non essere in grado di farlo. Ma sebbene il definire mediante il *genus* e la *differentia* (chiedo il permesso di usare questi termini della logica, sebbene siano originariamente latini, giacché si adattano più propriamente alle nozioni cui si applicano), sebbene, dico, il definire mediante il *genus* sia la via più breve, credo tuttavia che si possa dubitare che sia la migliore. Essa, ne sono sicuro, non è la sola e non è assolutamente necessaria. Una definizione non è altro che il far capire ad altri, mediante le parole, l'idea per cui sta il termine definito; una definizione è quindi fatta nel modo migliore enumerando le idee semplici che si trovano combinate nel significato del termine definito. Se, invece di una tale enumerazione, gli uomini si sono abituati ad usare il termine generale più vicino, ciò non è avvenuto per necessità o per maggiore chiarezza, ma per maggiore rapidità e speditezza. Infatti, credo che se si dicesse a chi vuol sapere per quale idea sta la parola *uomo*, che l'uomo è una sostanza solida estesa, dotata di vita, di senso, di moto spontaneo e della facoltà di ragionare, non dubito che il significato del termine sarebbe altrettanto ben compreso e l'idea per cui esso sta sarebbe resa nota con almeno altrettanta chiarezza che se lo si definisse un animale razionale: il che con le varie definizioni di *animale*, *vivente*, e *corpo*, si riduce a quelle idee enumerate. Nello spiegare il termine *uomo*, ho seguito qui la solita definizione delle scuole; sebbene non sia forse la più esatta, serve tuttavia abbastanza bene al mio scopo attuale. E in questo caso si può vedere che cosa abbia dato occasione alla regola che una definizione deve consistere di

*genus e differentia*; e basta anche per mostrarci la scarsa necessità di tale regola o lo scarso vantaggio che c'è nell'osservarla rigorosamente. Le definizioni, come si è detto, consistono soltanto nello spiegare una parola mediante varie altre, di modo che il significato o l'idea per cui essa sta possa essere conosciuta con certezza; perciò le lingue non sono sempre costruite secondo le regole della logica, in modo che il significato di ogni termine possa essere esattamente e chiaramente espresso mediante altri due termini. L'esperienza ci fornisce sufficienti esempi per convincerci del contrario; oppure, coloro che hanno fatto quella regola hanno poi avuto il torto di fornirci così poche definizioni che vi si conformino. Ma delle definizioni parleremo ancora nel prossimo capitolo.

---

Il generale e l'universale sono creature dell'intelletto, e non appartengono all'esistenza reale delle cose.

---

11. Per ritornare alle parole generali: da quanto si è detto è chiaro che il *generale* e l'*universale* non appartengono all'esistenza reale delle cose, ma sono invenzioni e creature dell'intelletto, fatte da esso per il suo uso, e riguardano solamente i segni, siano parole o idee. Come abbiamo detto, le parole sono generali quando sono adoperate come segni di idee generali e così possono essere applicate indifferentemente a molte cose particolari; le idee sono generali quando sono poste a rappresentare molte cose particolari. Ma l'universalità non appartiene alle cose stesse, le quali sono tutte particolari nella loro esistenza, comprese le parole e le idee che sono generali nel loro significato. Perciò, quando ci allontaniamo dai particolari ciò che rimane di generale è solo una creatura di nostra fabbricazione; infatti la sua natura generale non è che la capacità conferita dall'intelletto, di significare o rappresentare molti particolari. Il significato che ha è soltanto una relazione che lo spirito dell'uomo aggiunge a questi particolari.

---

Le idee astratte sono le essenze dei generi e delle specie.

---

12. La prossima cosa da considerare è quindi: quale specie di significato hanno le parole generali. Da un lato, è evidente che non significano semplicemente una cosa particolare, perché allora non sarebbero termini generali ma nomi propri; dall'altro lato, è altrettanto evidente che non significano una pluralità, giacché allora *uomo* e *uomini* avrebbero lo stesso significato e la distinzione numerica (come la chiamano i grammatici) sarebbe superflua e inutile. Ciò che le parole generali significano è una

*sorta* di cose, e ognuna di esse lo fa perché è il segno di un'idea astratta nello spirito; man man che le cose esistenti si trovano concordi con queiridee, vengono raccolte sotto quel nome o, il che è lo stesso, ad essere di quella *sorta*. Con ciò è evidente che le *essenze* delle *sorte* o, se la parola latina piace meglio, delle *specie* delle cose non sono che le idee astratte. Avere l'essenza di una *specie* è quel che fa sì che una cosa sia di quella *specie*; e la conformità con l'idea alla quale un nome è connesso è quel che dà il diritto a quel nome; quindi avere l'essenza e avere quella conformità devono necessariamente essere la stessa cosa. Infatti, appartenere ad una *specie* e avere il diritto al nome di quella *specie*, è tutt'uno. Essere un *uomo*, per esempio o essere della *specie* umana, o aver il diritto al *nome* di uomo, è la stessa cosa. E ancora: essere un uomo, o essere della *specie* umana, e avere l'*essenza* dell'uomo è la stessa cosa. Ora poiché nulla può essere un uomo o aver il diritto al nome di uomo se non è conforme all'idea astratta per la quale il nome di uomo sta e nulla può essere un uomo o aver diritto di appartenere alla *specie* uomo, se non ha l'essenza di quella *specie*, ne segue che l'idea astratta, per cui il nome sta, e l'essenza della *specie* sono una cosa sola. Da ciò si può facilmente afferrare che le *essenze* delle *specie* delle cose e, di conseguenza, la divisione delle cose in *specie* è opera dell'intelletto che *astrae* e forma le idee generali.

---

Sono opera dell'intelletto ma hanno il loro fondamento nella somiglianza delle cose.

---

13. Non vorrei che si credesse qui che io abbia dimenticato, e tanto meno neghi, che la natura, nel produrre le cose, ne fa parecchie simili: non c'è nulla di più ovvio, specialmente nelle razze degli animali e nelle cose che si propagano mediante il seme. Tuttavia credo che si possa dire che *il dividerle sotto certi nomi e opera dell'intelletto il quale, prendendo lo spunto dalla somiglianza che osserva fra esse, forma idee generdli astrattee* le stabilisce nello spirito, con i nomi annessi, quali modelli o forme (giacché in questo senso la parola *forma* ha un significato appropriato); e a misura che si trovano cose particolari che concordano con quei modelli, vengono ad essere di quella *specie* e ad avere quel nome, o poste in quella *classe*. Infatti quando diciamo che questo è un uomo, quello è un cavdlo, questa è giustizia, quella è crudeltà, questo è un orologio, quello è un martinello, non facciamo che raggruppare le cose sotto differenti nomi specifici, in quanto concordano con le idee astratte di cui quei nomi sono, per opera nostra, i segni. E che cosa sono le *essenze* di quelle *specie* stabilite e contrassegnate

con nomi, se non le idee astratte che ne abbiamo nello spirito, le quali sono, per così dire, i legami fra le cose particolari che esistono ed nomi sotto i quali vanno raggruppate? Quando i nomi generali hanno una qualsiasi connessione con enti particolari, le idee astratte sono il mezzo che li unisce; sicché le essenze delle specie, come sono distinte e denominate da noi, non sono né possono essere altro se non le precise idee astratte che abbiamo nel nostro spirito. Perciò le supposte essenze reali delle sostanze, se sono diverse dalle nostre idee astratte, non possono essere le essenze delle specie nelle quali *noi* raggruppiamo le cose. Infatti due specie potranno essere una sola tanto razionalmente quanto due essenze diverse potranno essere l'essenza di una sola specie; ed io chiedo quali sono le alterazioni che possono o non possono essere fatte in un *cavallo* o nel *piombo* senza far sì che Funo o l'altro diventino di un'altra specie. Se determiniamo le specie delle cose mediante le *nostre* idee astratte, è facile risolvere la questione; ma se qualcuno si vuol regolare con le supposte essenze reali, credo che si troverà in un guaio, e non sarà mai in grado di sapere quando precisamente qualcosa cessa di essere della specie del *cavallo* o del *piombo*.

---

Ciascun'idea &stratta distinta è un'essenza distinta.

---

14. Non farà meraviglia che io dica che queste essenze o idee astratte (che sono le misure del nome e i confini delle specie) sono opera dell'intelletto, se si considera che almeno quelle complesse sono spesso, in diversi uomini, diverse collezioni di idee semplici; perciò quello che è *ingordigia* per un uomo non lo sarà per un altro. Anzi, persino nelle sostanze, le cui idee astratte sembrano prese dalle cose stesse, tali idee non sono costantemente le stesse; neppure in quella specie che ci è più familiare e di cui abbiamo conoscenza più intima. Infatti, più di una volta è stato posto un dubbio se un *feto* nato da una donna sia un *uomo*, e si è anche discusso se lo si debba nutrire e battezzare; ciò non potrebbe accadere, se l'idea astratta o l'essenza cui il nome di uomo appartiene fosse opera della natura, invece di essere la collezione incerta e varia di idee semplici che l'intelletto ha raccimolato e cui poi, astraendo da esse, ha dato un nome. Sicché, in verità, ogni idea astratta distinta è un'essenza distinta, e i nomi che stanno per idee distinte siffatte sono nomi di cose essenzialmente diverse. Così un circolo è essenzialmente diverso da un ovale quanto una pecora lo è da una capra; la pioggia è essenzialmente diversa dalla neve quanto l'acqua dalla terra: è impossibile comunicare all'una l'idea astratta che è l'essenza dell'altra. E così due idee astratte qualsiasi, che per una parte

qualsiasi differiscono l'una dall'altra e che abbiano due nomi distinti, costituiscono due specie distinte, essenzialmente diverse quanto quelle delle due cose più remote od opposte del mondo.

---

Vari significati della parola *essenza*.

---

15. Ma poiché alcuni pensano (e non senza ragione) che le essenze delle cose siano del tutto sconosciute, forse non sarà fuori luogo considerare i vari significati della parola *essenza*.

---

Essenze reali.

---

In primo luogo, si può ritenere che l'essenza sia l'essere stesso di una cosa, per cui essa è quello che è. E così la costituzione interna reale delle cose, che però è generalmente (nelle sostanze) sconosciuta, dalla quale dipendono le loro qualità scopribili, può esser chiamata la loro essenza. Questo è il significato originale e proprio della parola, come risulta dalla sua formazione: *essentia* infatti, nella sua notazione primaria, significa propriamente l'essere. E in questo senso il termine è ancora usato quando parliamo dell'essenza delle cose *particolari*, senza dar loro un nome.

---

Essenze nominali.

---

In secondo luogo, l'erudizione e le discussioni delle scuole si sono affaccendate moltissimo intorno ai *generi* e alle *specie*, e in seguito a ciò la parola *essenza* ha quasi perduto il suo significato primario: è stata applicata, invece che alla costituzione reale delle cose, quasi soltanto alla costituzione artificiale del *genere* e della *specie*. Solitamente, è vero, si suppone che ci sia una costituzione reale di ogni sorta di cose; e non c'è dubbio che ci deve essere qualche costituzione reale dalla quale deve dipendere qualsiasi collezione di idee semplici coesistenti» Ma poiché è evidente che le cose sono raggruppate sotto certi nomi in sorte o specie solo in quanto concordano con certe idee astratte alle quali abbiamo annesso quei nomi, l'essenza di ogni *genere* o sorta viene ad essere nulP altro che Fidea astratta per la quale sta il nome generale o speciale (se mi è lecito chiamarlo così, da «specie», come lo chiamo in generale da «genere»). E troveremo che questo è il significato della parola 'essenza' nel suo uso più familiare.

Penso che queste due specie di essenze possano opportunamente essere

dette, l'una *essenza reale*, l'altra *essenza nominale*.

---

La connessione costante fra il nome e l'essenza nominale.

---

16. Fra l'*essenza nominale* e il *nome* c'è una connessione così stretta che il nome di una specie di cose non può essere attribuito ad un ente particolare se non ha l'essenza per cui risponde all'idea astratta di cui il nome è il segno.

---

L'ipotesi che le specie siano distinte mediante le loro essenze reali è inutile.

---

17. Circa le *essenze reali* delle sostanze corporee (per menzionare solamente queste) ci sono, se non sbaglio, due opinioni. L'una è di chi, usando la parola *essenza* per qualcosa che neppure lui sa cosa sia, suppone che ci sia un certo numero di essenze secondo le quali tutte le cose naturali sono fatte, di cui ognuna di esse partecipa in misura esatta e così diventa di questa o di quella specie. L'altra, più razionale, è di chi ritiene che tutte le cose naturali abbiano una costituzione reale ma sconosciuta delle loro parti impercettibili; e che da questa scaturiscano le qualità sensibili che ci permettono di distinguere le cose l'una dall'altra, a misura che abbiamo occasione di raggrupparle in specie, sotto denominazioni comuni. La prima di queste opinioni, che vede nelle essenze forme o stampi, nei quali tutte le cose naturali che esistono vengono fuse e ai quali ugualmente partecipano, ha reso molto confusa, credo, la conoscenza delle cose naturali. La frequente produzione di mostri in tutte le specie di animali e di deficienti e altri strani prodotti della nascita umana, comportano difficoltà che non è possibile render compatibili con questa ipotesi; infatti è impossibile che due cose, che partecipano nella stessa esatta misura alla stessa *essenza reale*, abbiano proprietà diverse, come è impossibile che due figure, che partecipano alla stessa *essenza reale* del circolo, abbiano proprietà diverse. Ma anche se non ci fossero altre ragioni contrarie, il supporre essenze che non possono essere conosciute e il farne, ciò nonostante, quel che distingue le specie delle cose, è così inutile e inutilizzabile per qualunque parte della nostra conoscenza, che basterebbe questo per farci mettere queiropinione da parte e accontentarci di quelle essenze delle sorte o specie delle cose che rientrano nell'ambito della nostra conoscenza: e queste essenze, come ho già detto, quando saranno debitamente considerate, si troverà che sono solo le idee complesse *astratte* alle quali abbiamo annesso nomi generali distinti.

---

L'essenza reale e quella nominale sono la stessa nelle idee e nei modi semplici, ma diverse nelle sostanze.

---

18. Avendo così distinto le essenze nominali e reali, possiamo notare che nelle idee e nei modi semplici si trova sempre la stessa essenza; ma nelle sostanze le essenze sono sempre diverse. Così, una figura che racchiuda uno spazio fra tre linee è l'essenza reale e nominale di un triangolo; è non solamente l'idea astratta, alla quale si connette il nome generale, ma anche la stessa *essentia* o essere della cosa: il fondamento dal quale tutte le sue proprietà scaturiscono e al quale sono inseparabilmente connesse. Ma le cose stanno ben altrimenti circa la particella di materia che costituisce fanello al mio dito; qui le due essenze sono visibilmente diverse. Infatti, è dalla costituzione reale delle sue parti impercettibili che dipendono tutte le proprietà di colore, peso, fusibilità, fissità, ecc., che si trovano in esso; ma non conosciamo quella costituzione e così, non avendone un'idea particolare, non abbiamo un nome che ne sia il segno. Tuttavia è il suo colore, peso, fusibilità, fissità, ecc., che fa sì che è oro e che gli dà diritto a quel nome, il quale è perciò la sua essenza nominale. Infatti, nulla può essere chiamato 'oro' se non ha conformità di qualità con l'idea complessa astratta alla quale quel nome è connesso. Ma di questa distinzione delle essenze, particolarmente di quelle appartenenti alle sostanze, avremo occasione di trattare più ampiamente quando verremo a considerare i loro nomi,

---

Le essenze sono ingenerabili e incorruttibili.

---

19. Che le idee astratte dotate di nomi, di cui abbiamo parlato, siano essenze, risulterà forse da quanto ci dicono riguardo alle essenze, cioè che sono tutte ingenerabili e incorruttibili; il che non può essere vero circa la costituzione reale delle cose, la quale comincia e perisce con esse. Tutte le cose che esistono, ad esclusione dal loro Autore, sono suscettibili di cambiare, specialmente quelle con le quali abbiamo familiarità e che abbiamo raggruppato sotto nomi o insegne distinte. Così, ciò che è erba oggi domani sarà la carne di una pecora, e pochi giorni dopo diventerà parte di un uomo; in questo e in altri simili cambiamenti, è evidente che la loro essenza reale, cioè quella costituzione dalla quale dipendono le proprietà delle varie cose, è distrutta e perisce insieme con esse. Ma poiché si ritiene che le essenze siano idee stabilite nello spirito con nomi connessi, si suppone che rimangano costantemente le stesse, quali che siano le

alterazioni cui sono soggette le sostanze particolari. Infatti, qualunque cosa accada di *Alessandro e Bucefalo*, si suppone che le idee cui sono connessi i nomi di *uomo* e *cavallo* rimangano le stesse; e così le essenze di quelle specie sono conservate integre e intatte, qualunque mutamento possa accadere ad uno od a tutti gli individui di quella specie. Con questo mezzo, l'essenza di una specie rimane sana e salva, anche senza che esista un solo individuo di quella specie. Se non esistesse in nessuna parte del mondo un circolo (come forse non esiste davvero tale figura esattamente disegnata), l'idea connessa con quel nome non cesserebbe tuttavia di essere quella che è; né cesserebbe di essere un modello per determinare quali delle figure particolari che vediamo abbiano o non abbiano diritto al *nome* circolo, e quali di esse, avendo quell'essenza, appartiene a quella specie. E sebbene non ci sia né ci sia stato in natura un animale come l'*unicorno* o un pesce come la *sirena*, tuttavia, supponendo che quei nomi stiano per idee complesse astratte che non contengono incompatibilità tra loro, l'essenza di una sirena è altrettanto intelligibile quanto quella di un uomo, e l'idea di unicorno è, certo, stabile e permanente quanto quella di un cavallo. Da quanto si è detto, risulta evidente che la dottrina dell'immutabilità delle essenze prova che esse non sono che idee astratte, e che è fondata sulla relazione stabilita tra queste e certi suoni che ne sono i segni; e che sarà anche vera, finché lo stesso nome potrà avere lo stesso significato.

---

Ricapitolazione.

---

20. Per concludere: in breve, vorrei dire che tutta la gran faccenda dei *generi* e delle *specie* nonché delle loro *essenze* assomma solo a questo: gli uomini formano idee astratte e le stabiliscono nel loro spirito coi nomi annessi, e così facendo si pongono in grado di considerare le cose e di discorrerne, per così dire, a fasci, affinché la comunicazione delle loro conoscenze migliori facilmente e rapidamente, giacché progredirebbe molto lentamente se i loro pensieri e le loro parole si limitassero solo ai particolari.